

RESEARCH REPORT

Transizione ecologica vs *Heritage*?

Beni comuni, transizione energetica e sviluppo sostenibile in Sardegna

Tatiana Cossu

Università di Cagliari

Ecological Transition vs Heritage? Common goods, energy transition, and sustainable development in Sardinia

ABSTRACT: In this contribution, I reflect on the relationship between the ecological transition, sustainable development, and the protection and safeguarding of cultural and natural heritage. The environmental question and the heritagization processes have several aspects in common, starting with their emergence as supranational issues in late industrial societies, but they can also present areas of friction that allow the detection of development models, visions of the future, and different interests on goods and values at a local and national/global level, in contexts of socio-economic imbalances. To examine the issue, I analyze some socio-environmental conflicts in Sardinia (Italy), in which civic committees, movements, and associations act in defense of the common goods by opposing works (wind farms, drilling), projected toward a model of economic “development” which is considered “sustainable”, based on the exploitation of relatively “clean” (methane) or renewable (wind) energy sources. In particular, this contribution examines the practices and the discursive strategies adopted by the parties involved, focusing attention on the different ways of using environmental issues, and those related to heritage.

KEYWORDS: ECOLOGICAL TRANSITION; HERITAGE; COMMON GOODS; SUSTAINABLE DEVELOPMENT; SARDINIA.

This work is licensed under the Creative Commons © Tatiana Cossu

Transizione ecologica vs Heritage? Beni comuni, transizione energetica e sviluppo sostenibile in Sardegna

2022 | ANUAC. VOL. 11, N° 1, GIUGNO 2022: 141-159.

ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-5139



In questo contributo vorrei proporre alcune riflessioni intorno alla relazione tra la transizione ecologica e l'*heritage*, cioè fra la tutela e i processi di valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, e le politiche, i discorsi e le pratiche in difesa dell'ambiente, per lo sviluppo sostenibile e il contrasto al cambiamento climatico, temi sui quali sto lavorando da tempo¹.

Le dinamiche in atto nella conversione ecologica della nuova economia, che propone l'utilizzo di fonti energetiche non inquinanti o a basso impatto ambientale rispetto all'industria energetica tradizionale, hanno sollecitato da tempo una prospettiva critica, attenta a cogliere contraddizioni e l'insorgere di zone di frizione in cui si intersecano spinte globali e locali (Burawoy *et al.* 2000; Tsing 2005). Sviluppo sostenibile, *green economy* ed economia circolare sono parole chiave entrate a far parte dei discorsi istituzionali e della società civile attraverso le quali si propongono pratiche, progetti e visioni di futuro per arginare la profonda crisi socio-ambientale di un pianeta considerato non solo a rischio, ma ormai "fuori controllo" (Eriksen 2017; Alliegro 2020). Introdotto nel 1987 nel Rapporto Brundtland "*Our Common Future*" dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCED) istituita dalle Nazioni Unite, il concetto di sviluppo sostenibile implica una relazione di equilibrio fra ecosostenibilità e soddisfacimento dei bisogni socio-economici delle generazioni del presente, senza compromettere le possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri. Si tratta quindi di una forma di sviluppo che sottintende un principio di etica collettiva. In seguito, nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile², piano strategico approvato dall'ONU nel 2015, sono stati individuati 17 obiettivi per rispondere alle sfide globali in ambito ambientale, economico e sociale in modo onnicomprensivo e inclusivo. L'idea seducente che sostenibilità e sviluppo possano integrarsi appare, però, a diversi studiosi delle scienze sociali un'operazione non priva di contraddizioni, perché presuppone la possibilità di una continua crescita economica e si fonda su criteri di sostenibilità e di benessere sociale ritenuti universali, sebbene né l'idea di sostenibilità, né quella di sviluppo siano intese ovunque allo stesso modo (Latour 2018; Eriksen 2022).

1. Sono sinceramente grata alla redazione e ai revisori anonimi di *Anuac* per le preziose osservazioni e gli utili suggerimenti. I primi esiti di questa ricerca sono in corso di stampa (Cossu s.d.) e rientrano nel Progetto di ricerca, finanziato dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca-MIUR, "Eco-frizioni dell'Antropocene. Sostenibilità e patrimonializzazione nei processi di riconversione industriale" (PRIN 2015), www.ecofrizioni.it.

2. *Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development*: www.un.org/sustainabledevelopment, consultato il 10/03/2022.

Nell'agenda politica ed economica internazionale ultimamente ha assunto un ruolo rilevante anche il concetto multidimensionale di "transizione ecologica", che si impernia sulla necessità di un profondo cambiamento sociale, economico e culturale per costruire un rapporto equilibrato delle società umane con l'ambiente. La transizione *green*, in particolare, è declinata nel quadro dello sviluppo sostenibile e della transizione energetica per indicare un processo di trasformazione attraverso il quale compiere il passaggio a una economia ecosostenibile che si basa sulla riduzione delle emissioni di carbonio e sul reindirizzamento degli investimenti verso le fonti di energia rinnovabili. Questo processo di transizione è uno degli obiettivi del *Green Deal* europeo³ ed è ripreso nel progetto *Next Generation EU*, elaborato dall'Unione Europea per attutire l'impatto economico e sociale della pandemia di coronavirus sugli Stati membri, e al contempo per rendere le rispettive economie e società più verdi, eque, sostenibili e resilienti⁴.

In Italia una tappa importante di questo percorso è stata, nel febbraio 2021, l'istituzione del Ministero della Transizione ecologica che integra le competenze del Dicastero per l'ambiente e della tutela del territorio e del mare con quelle dello sviluppo delle fonti di energie rinnovabili e sostenibili. Nel febbraio 2022, inoltre, sono stati modificati gli articoli 9 e 41 della Carta costituzionale, pertanto la tutela ambientale, della biodiversità e degli ecosistemi è diventata un principio fondamentale enunciato nella Costituzione accanto a quello della tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione⁵. Una modifica che ha suscitato diverse perplessità e aperto un dibattito in ambito giuridico e nel mondo ambientalista, perché il diritto ambientale potrebbe essere utilizzato anche a danno della tutela paesaggistica⁶.

Come si vedrà, se i due ambiti, ambientale e patrimoniale, nonostante le differenti traiettorie storiche dei processi che essi includono, hanno diversi aspetti in comune a cominciare dal loro emergere come istanze sovranazionali e globali nelle società del tardo industrialismo, alla stretta connessione

3. Cfr. https://ec.europa.eu/reform-support/what-we-do/green-transition_it, consultato il 22/02/2022.

4. Cfr. https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it#nextgenerationeu, consultato il 22/02/2022.

5. Nell'art. 41, inoltre, si introduce quale nuovo limite all'iniziativa economica privata il non svolgersi in modo da recare danno alla salute e all'ambiente (www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/02/22/22G00019/sg, consultato il 10/03/2022).

6. Si vedano, per esempio, Carpentieri 2021 e il dibattito accolto nella piattaforma "Giustizia Insieme": www.giustiziainsieme.it/it/home, consultato il 10.03.2022; da ultimo l'editoriale di Cammelli e Piperata (2022) in *Aedon, Rivista di Arti e Diritto*: www.aedon.mulino.it/archivio/2022/1/editoriale.htm.

con la costruzione socio-culturale delle dimensioni temporale e spaziale, in quanto riflettono preoccupazioni collettive sul passato e il futuro, e richiedono un investimento valoriale e di cura su luoghi, paesaggi, territori, al contempo però possono presentare zone di attrito laddove emergono interessi differenti su beni e valori a livello locale e nazionale/globale, in un quadro di storici disequilibri socio-economici. È questo il caso dell'ambientalismo industriale, collegato allo sviluppo sostenibile, alla transizione energetica e alla decarbonizzazione (Maxia 2015; Benadusi *et al.* 2021), e delle lotte di movimenti sociali e comunità in difesa dei "beni comuni" (De Marzo 2010; Marella 2012; Mattei 2012). È quindi utile chiedersi in che modo l'*heritage*, un dispositivo in grado di operare su differenti scale spazio-temporali e istituzionali (Herzfeld 1991, 2003; Palumbo 2003; Jeudy 2008; Harrison 2020), sia utilizzato nei campi di forza che si delineano, e quali modelli di sviluppo, visioni del futuro e percorsi verso nuove forme di governo dei beni comuni e di praticare la cittadinanza (Aime 2016; Ravenda 2017, 2018; Laval, Sauvêtre, Taylan 2019) si intravedono o entrano in conflitto in questi contesti.

Per operare su questo fronte della ricerca ho preso in considerazione alcuni punti di frizione attorno ai beni comuni in Sardegna scegliendo come focus geografico i territori della costa centro-occidentale della Sardegna che abbracciano il Golfo di Oristano. La ricerca è parte di un mio più ampio studio etnografico e storico intorno ai processi di patrimonializzazione in quest'isola, attraverso una prospettiva ora "critica" e talora "partecipativa", e nel passato anche "interna" alle stesse dinamiche (Palumbo 2009). I conflitti socio-ambientali presi in esame riguardano quelli nei quali comitati civici, movimenti, associazioni agiscono in difesa dei beni comuni (terra, acqua, paesaggio, ambiente, salute) opponendosi a opere (parchi eolici, trivellazioni) proiettate verso un modello di "sviluppo" economico considerato "sostenibile", basato sullo sfruttamento di fonti energetiche relativamente "pulite" (metano) o rinnovabili (vento, sole). Qui presento una parte di questo studio per il quale mi sono avvalsa soprattutto di materiale audiovisivo che vari soggetti (comitati, associazioni, etc.) hanno reso accessibile nei propri siti web e nelle pagine dei social network, oltre che di documenti istituzionali, report giornalistici e altro materiale utile alla ricostruzione del discorso pubblico dei movimenti e dei soggetti coinvolti. Il "campo" virtuale, infatti, in questo ultimo decennio è diventato un importante luogo poetico di socialità e di trasformazione delle forze in gioco.

“No all’eolico selvaggio”

Un punto di frizione che in Sardegna, come un fenomeno carsico, riemerge nel corso del tempo è quello riguardante l’installazione di parchi eolici. Bisogna tenere in considerazione che nel primo decennio del terzo millennio nell’isola vi fu un’alta richiesta di autorizzazioni da parte di soggetti privati per l’installazione di aerogeneratori per la produzione di energia eolica. Solo tra il 2001 e il 2004 furono presentate ben 88 istanze su un totale di 368 a livello nazionale⁷. Nella Sardegna centro-occidentale fu il Gruppo ENEL a installare il primo impianto eolico, con un progetto della fine degli anni ottanta, realizzato nel 2000 sulla cima del Monte Arci, il rilievo più importante a est del Golfo di Oristano. Nato già obsoleto, ebbe subito problemi di funzionamento, impattando su un’area considerata un immenso patrimonio naturale. La presenza delle pale eoliche fu quindi ben presto confliggente con i nuovi processi di patrimonializzazione del territorio che, alla fine degli anni novanta, entrò a far parte del Consorzio Parco Naturale Regionale del Monte Arci e del Parco Geominerario della Sardegna per la presenza del più antico distretto estrattivo dell’Isola risalente al Neolitico, quando la materia prima più ricercata e preziosa era l’ossidiana, l’oro nero della preistoria. Dopo lettere, ricorsi e diffide da parte delle amministrazioni comunali, si è proceduto solo nel 2020 allo smantellamento di quella che in tanti consideravano ormai un ammasso di ferraglia.

Anche in seguito a questa esperienza negativa, ma soprattutto per il diffondersi in breve tempo di numerosi impianti eolici sul territorio isolano, nel 2009 vi fu una mobilitazione collettiva quando a essere minacciate dalla presenza di impattanti pale eoliche furono i paesaggi costieri a nord del Golfo di Oristano. La richiesta, da parte di una società privata, di una concessione demaniale per la realizzazione di un impianto di generazione eolica *off-shore*, costituito da 80 torri da collocare ad una distanza da 2 a 8 km dalla costa, in un tratto di mare antistante gli splendidi litorali di Su Pallosu, Is Arenas e S’Archittu, fu repentinamente contestata, trattandosi di una zona turistica e di seconde case al mare. L’impianto, inoltre, sarebbe stato installato in parte nell’area del S.I.C. di Is Arenas, tutelato dalla Comunità europea, e presso l’area marina protetta “Sinis - Mal di Ventre”. Si scopre anche che progetti simili erano stati presentati in altre aree dell’isola, tant’è che ci fu chi definì i signori del vento “*neo-conquistadores*”⁸. In meno di un mese si passò dalla

7. Dati Servizio V.I.A. Assessorato difesa ambiente R.A.S., 2004. La Legge Regionale 25 novembre 2004, n. 8 (“norme urgenti di provvisoria salvaguardia per la pianificazione paesaggistica e la tutela del territorio regionale”) pose un deciso freno alla realizzazione incontrollata di “parchi eolici” in Sardegna; cfr. <https://gruppodinterventogiuridicoweb.files.wordpress.com/2011/10/energia-eolica-in-sardegna-scheda-2010.pdf>, consultato il 05/05/2020.

8. Cfr. https://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2009/10/18/SO4-PO_-SO401.html, consultato il 05/05/2020.

raccolta di firme attraverso i social network all'organizzazione delle prime assemblee. Il Comitato di cittadini, sostenuto dalle amministrazioni comunali di Cuglieri, San Vero e Narbolia, e da associazioni ecologiste e ambientaliste, organizzò una grande manifestazione sulla spiaggia per il "No all'eolico selvaggio"⁹. La protesta si estese e fu appoggiata da numerosi comitati e associazioni, finché anche la Regione presentò opposizione a ogni progetto di parco eolico in mare. La lotta contro l'eolico selvaggio *off-shore*, almeno in quella fase, fu vinta.

"Questa è la nostra terra"

Più complesso è il caso di studio che riguarda la lunga mobilitazione del Comitato civico di Arborea contro un progetto di sfruttamento delle risorse (metano) del sottosuolo da parte di una società privata di raffinazione del petrolio. A entrare in gioco nel conflitto sono dimensioni economiche, culturali ed etiche, nelle quali la terra, la salute e il futuro sono i valori e i beni comuni difesi ad oltranza dagli attivisti e dai loro sostenitori, di contro alla retorica sulle opportunità di sviluppo per i sardi promesse dal fronte industriale. Dall'analisi dei discorsi pubblici emerge una dimensione fondante dei luoghi e dell'identità della comunità, incentrata sull'opera di trasformazione del territorio (la bonifica attuata nel primo Novecento) alla base del riconoscimento istituzionale, a livello regionale, di quei luoghi come "bene identitario".

È utile premettere che nell'immaginario collettivo dei sardi svolgono un ruolo fondante dei quadri di riferimento del presente e di costruzione dell'identità di "popolo" soprattutto due periodi storici, l'età protostorica dei nuraghi e il tempo dei Giudici, considerate epoche di libertà e di autodeterminazione, rispetto alle lunghe fasi storiche segnate dal "dominio" dello "straniero", "dalla mano oppressiva del colonizzatore" (Lilliu 1971, 2002). In particolare, l'età medievale dei Giudicati sin dall'Ottocento è stata al centro di un processo mitopoietico che ha portato alla monumentalizzazione della figura di Eleonora, giudicessa d'Arborea con capitale Oristano, immaginata come una bellissima eroina, guerriera e legislatrice, colei che diede ai sardi la *Carta de Logu* e difese con le armi la libertà della Sardegna contro gli aragonesi¹⁰.

Proprio rifacendosi alla regione storica del giudicato di Eleonora, che comprendeva i territori dell'entroterra del Golfo di Oristano, l'abitato di Arborea, denominato precedentemente Mussolinia, assunse nel 1944 il nome

9. Cfr. www.atcsarchitettura.it/difesamare.html, <http://noalcampoeolicoaisarenas.blogspot.com/>, consultati il 05/05/2020.

10. Sulla mitizzazione della figura di Eleonora si vedano Da Re 2005; Cossu 2007; Serreli, Ucheddu, Carrada 2022.

attuale. “Città nuova” di fondazione fascista, è sita al centro di una vasta area di bonifica, avviata agli inizi del Novecento e realizzata nel Ventennio nella piana ricca di stagni, ma anche paludosa e malarica, del terralbese e di alcuni comuni confinanti¹¹. Dopo i primi lavori di bonifica, immigrarono in queste terre centinaia di famiglie, soprattutto dal Veneto, che si insediarono in fattorie. Negli anni cinquanta, con l’attuazione della Riforma Agraria e il passaggio dei coloni da mezzadri ad assegnatari, si formarono le prime cooperative. Oggi Arborea, che conta circa 4000 abitanti, è un importante centro di produzione agro-zootecnica, sede del principale polo produttivo del latte vaccino nell’isola, con una consolidata esperienza di organizzazione cooperative che ha dato luogo al cosiddetto “sistema Arborea”.

Nel 2016, ad Arborea e alla neosindaca Manuela Pintus furono assegnati dal delegato regionale del WWF due riconoscimenti: “Gigante per l’Ambiente 2016”, con la motivazione di “aver tutelato il territorio dall’invasione delle trivelle”, e il premio “Panda d’Oro”, “per l’impegno contro le trivellazioni e il sostegno all’economia circolare nel territorio di Arborea”¹².

Le trivellazioni contro le quali hanno combattuto gli abitanti di Arborea sono quelle del “Progetto Eleonora”, un nome particolarmente evocativo per un permesso di ricerca per idrocarburi liquidi e gassosi in un’area di 44.300 ettari della provincia di Oristano, che si estende dal Terralbese fino al Sinis. Il permesso fu rilasciato nel 2009 dalla Regione Sardegna alla società Saras S.p.A., la quale nel nuovo millennio ha rivolto la sua attenzione anche alla produzione di energia elettrica, eolica, oltre alla ricerca di idrocarburi¹³. Poiché le ricerche evidenziarono la presenza di potenziali giacimenti di gas naturale nel sottosuolo di Arborea, nel 2011 una società sotto il controllo della Saras presentò lo Studio Preliminare Ambientale per la realizzazione del primo di una serie di pozzi esplorativi, denominato “Eleonora 01-Dir”, a cinque km dal centro abitato di Arborea. Il nome del pozzo e del Progetto non fu casuale¹⁴. L’intervento era previsto, infatti, proprio là “dove un tempo c’era il Regno d’Arborea, di quella Eleonora che da Giudicessa divenne mito”, come

11. Il progetto di bonifica integrale del terralbese è antecedente al sorgere del fascismo come hanno dimostrato accurati studi storici (Pisu 1995; Soru 2000; Da Re 2015).

12. Cfr. www.wwf.it/news/notizie/?uNewsID=24760, consultato il 16/04/2020.

13. La raffineria di Sarroch, come già evidenziato, è una delle più grandi del Mediterraneo in termini di capacità produttiva, il secondo dei sei maggiori impianti d’Europa, cfr. www.sardegnaambiente.it/documenti/18_357_20110912143131.pdf, consultato il 16/04/2020.

14. Un secondo progetto della stessa società, riguardante la ricerca di idrocarburi in una vasta area del Medio Campidano, fu denominato “Igia”, dal nome della capitale del Giudicato di Cagliari. La città di S. Igia, che sorgeva presso le sponde dello stagno di S. Gilla, nel 1258 fu rasa al suolo dai Pisani con il sostegno degli alleati locali.

scrisse enfaticamente nel novembre del 2011 un web magazine italiano dedicato al *green thinking*, che intervistò il project manager della società sul futuro del nuovo progetto, in quanto il metano, rispetto alle altre fonti fossili, è considerato una “fonte energetica relativamente ‘pulita’” e di transizione, “in attesa della crescita delle rinnovabili nel mix energetico”¹⁵.

Il pozzo Eleonora, con una profondità che poteva raggiungere i 3000 metri, sarebbe ricaduto tuttavia in una zona prossima allo stagno di S’Ena Arrubia¹⁶, area inserita nella Convenzione internazionale di Ramsar sulle zone umide d’importanza internazionale, popolata da una ricca avifauna e tutelata come Sito di Interesse Comunitario (SIC) e Zona a Protezione Speciale (ZPS)¹⁷, nonché soggetta a vincolo dal Piano Paesaggistico Regionale, come contestarono associazioni ecologiste e il Comitato Civico “No al Progetto Eleonora”. Quest’ultimo fu fondato nel 2011 insieme ad altri concittadini da Manuela Pintus che nel 2015, dopo anni di lotta in difesa del territorio, fu eletta sindaca¹⁸.

Nel campo conflittuale che si delineò entrarono da subito in gioco retoriche e dinamiche comunicative legate al senso di identità e di appartenenza. “Il metano sardo alla Sardegna” è il titolo di uno dei pannelli predisposti dalla società petrolifera per spiegare alla popolazione di Arborea i potenziali vantaggi economici, sociali e anche industriali del Progetto Eleonora¹⁹. La grande sala dell’hotel sul mare dove la società aveva fissato l’incontro rimase però quasi del tutto vuota, mentre nella piazza principale della cittadina un migliaio di persone festeggiavano la tappa arborese della “Marcia per la Terra” del 2013. I partecipanti alla manifestazione, provenienti da varie parti dell’Isola, erano stati coinvolti dal Comitato civico nel gesto simbolico di portare ognuno un pugno di terra del proprio paese per deporlo in un grande vaso nel quale venne piantato un albero di acero, come quello rappresentato

15. Cfr. www.greenews.info/progetti/i-moratti-trovano-il-gas-metano-in-sardegna-20111124/, consultato il 16/04/2020.

16. Mentre i 2500 ettari dello stagno di Sassu furono bonificati dalla Società Bonifiche Sarde, una S.p.A. controllata dalla Banca Commerciale Italiana (Mignone 2015), così non fu per quello più piccolo di S’Ena Arrubia (230 ettari), “in quanto ritenuto produttivo come peschiera” (Desogus *et al.* 1979: 17).

17. Come indicato anche nella “Analisi paesaggistica del Golfo di Oristano, Sub-Quadro urbanistico-architettonico”, compiuta l’anno successivo (2012) dalla SARTEC – Saras Ricerche e Tecnologie SpA - Progetto “Eleonora”.

18. Cfr. www.csun.edu/~dorsogna/nodrill/Arborea/OSSERVAZIONI_Arborea_Pintus.pdf, consultato il 16/04/2020.

19. Si veda il video realizzato dall’emittente regionale “Videolina” sulla Marcia della Terra, 20/04/2013, www.youtube.com/watch?v=3xgssmY1DD8, consultato il 20/05/2020.

nello stemma medievale dei Giudici di Arborea²⁰. Affermando in questo modo il valore della propria memoria storica contro qualsiasi violazione o usurpazione, si ponevano al centro i diritti delle comunità locali a decidere dei luoghi che essi abitano e dai quali dipende il loro futuro: “Questo è il nostro futuro. Siamo qua per dire che questa terra è la nostra terra, e che noi abbiamo non solo il diritto, ma anche il dovere di difenderla”²¹. Il gesto collettivo, al quale parteciparono tanti bambini, fu ripreso da cellulari e videocamere, postato sui social media, trasmesso dalle Tv locali²².

La sfida si svolse dunque sul piano comunicativo, ma anche sul piano giuridico, scientifico e politico. Avvalendosi dei pareri di esperti geologi, biologi, medici e professionisti indipendenti, il Comitato organizzò incontri e manifestazioni contro lo sviluppo industriale proposto dal Progetto Eleonora in un’area di pregio ambientale e a economia agro-zootecnica, che per di più avrebbe messo a rischio la salute degli abitanti. Un fenicottero rosa, animale simbolo delle aree umide protette, con indosso una maschera antigas è il logo che campeggia sulle magliette verdi del Comitato civico. Il fronte di opposizione al Progetto Eleonora si allargò progressivamente e il Comitato ottenne la solidarietà delle amministrazioni del territorio, delle attività produttive, delle associazioni ambientaliste e di migliaia di firmatari di petizioni popolari.

La contrapposizione riguardò due visioni differenti del “territorio”, dello “sviluppo” e del “progresso”, tutti termini ricorrenti nel confronto fra le parti. Dal punto di vista delle comunità locali, la proposta della società privata è ancorata alla politica industriale avviata negli anni sessanta nell’isola con il

20. Lo stemma del Giudicato d’Arborea è un albero sradicato, oggi diventato stemma della Provincia di Oristano e usato come “simbolo della nazione sarda” anche da vari movimenti indipendentisti sardi (https://it.wikipedia.org/wiki/Bandiera_arborensis, consultato il 16/04/2020). L’attribuzione del nome di Eleonora al Progetto di ricerca degli idrocarburi, pertanto, è stato percepito localmente come un atto puramente strumentale e anche il primo segno di una “truffa”, essendo stato “sporcato il nome del simbolo storico più alto dell’indipendenza e dell’autodeterminazione della Sardegna” (Arborea, interventi alla “Marcia della Terra” 20/04/2013, www.youtube.com/watch?v=WyILKSaC9bQ, consultato il 16/04/2020).

21. Si veda www.youtube.com/watch?v=2pPX7aS9ITc&t=391s. Lo slogan adottato dal Comitato “Questa terra è la mia terra” richiama il titolo della famosa canzone *This Land Is Your Land* del *folk singer* americano, Woody Guthrie, autore di canzoni dalla forte impronta sociale e di protesta. La sua autobiografia (1943) ha ispirato il film *Questa terra è la tua terra* (1976), diretto da Hal Ashby.

22. Alcuni filmati e video dei momenti salienti della lotta, a cura del Comitato civico “No al Progetto Eleonora” e realizzati con il supporto di cooperative e aziende di Arborea, e anche di associazioni ambientaliste, sono opera di registi e aziende di *filmmaking* e *video editing* dell’oristanese, noti anche a livello nazionale, che hanno condiviso la causa dei manifestanti. Si veda la pagina dei video nel blog del Comitato: <https://noprogettoeleonora.wordpress.com/video/>, consultato il 22/05/2020.

suo portato di inquinamento e disoccupazione, opposta a quella di uno sviluppo sostenibile, basato sull'economia agricola e la salvaguardia dei beni paesaggistici e naturali, che esse invece intendono perseguire. L'incompatibilità delle due visioni di "sviluppo", seppur negata dai rappresentanti dell'azienda di raffinazione petrolifera, è ribadita dagli attivisti che studiarono attentamente quanto accaduto altrove, dall'Emilia Romagna alla Basilicata. Nell'estate del 2012, alla prima edizione di *Fenicotteri sotto le stelle*, evento musicale organizzato dal Comitato civico "No al Progetto Eleonora" e diventato da allora un appuntamento annuale ad Arborea, fra coloro che salirono sul palco vi era anche una figlia di allevatori, rappresentante delle mamme di Arborea, che in seguito, nel 2015, divenne assessore nell'amministrazione comunale guidata da Manuela Pintus:

Questa è la nostra terra, qui sono arrivati i miei nonni 75 anni fa da emigrati, qui sono nati i miei genitori e qui sono nata io e qui è nata anche mia figlia. Io voglio continuare ad abitare qui. Non voglio andarmene perché i colonizzatori del petrolio hanno deciso di trivellare la nostra terra e di rovinare la nostra salute. Questi pozzi [...], oltre ad essere una seria minaccia per la nostra salute, sono una bomba pronta ad esplodere e a distruggere il nostro sistema economico [...]. Tutte le fatiche delle generazioni passate e l'impegno dei giovani per portare avanti il sistema Arborea, creato dai nostri nonni, verrebbero così vanificate [...]. Ora il nostro futuro è davanti ad un bivio: possiamo dire no al "Progetto Eleonora" e continuare a puntare sull'agricoltura, sull'allevamento, sulla tutela ambientale e su uno sviluppo sostenibile, oppure possiamo diventare la nuova Basilicata, far devastare il nostro territorio [...]²³.

La "nostra terra", il "nostro futuro", la "nostra salute" sono i beni comuni in pericolo che vengono difesi ed evocati in questo discorso, così come in quelli di tanti abitanti di Arborea nel corso della lunga contesa. Il rischio di compromettere il sistema produttivo esistente, l'ambiente e la salute dei propri figli è stato il tema centrale della mobilitazione popolare, e in particolare delle madri sostenitrici del Comitato, che coinvolsero attivamente i bambini nelle manifestazioni e anche nelle assemblee pubbliche²⁴. Le narrazioni dei rappresentanti della Saras, di contro, ruotarono intorno alle opportunità che, in un periodo di crisi economica, potrebbe offrire ad Arborea e ai sardi lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo, la cui proprietà è della collettività, dello Stato, e quindi della Regione Autonoma della Sardegna, come essi stessi sottolinearono.

23. Arborea, *Fenicotteri sotto le stelle*, 10/08/2012, www.youtube.com/watch?v=XWS6Tr-L3LMQ, consultato il 20/05/2020.

24. Si veda per esempio l'Istruttoria pubblica sul Progetto Eleonora tra Saras S.p.A. e cittadini di Arborea, svoltasi il 30 maggio 2013 alla presenza del Servizio SAVI della Regione Sardegna, www.youtube.com/watch?v=QCncwPtCynE, consultato il 24/05/2020. Per un'analisi sull'estensione dei conflitti socio-ambientali del Sud d'Italia dalla sfera della produzione a quella delle relazioni della riproduzione sociale, rimando a Pusceddu 2020.

Il forte richiamo alla terra e al valore identitario dei paesaggi agrari, in quanto luoghi segnati dal lavoro di cura del territorio per generazioni, è manifestato dagli attivisti e partecipanti alle lotte anche di altri movimenti in difesa dell'ambiente in Italia e altrove: per esempio nell'opposizione del Movimento No Tap alla realizzazione del megagasdotto Trans-Adriatic Pipeline in Puglia, e in particolare nel conflitto sorto nel 2017 intorno all'espianto degli ulivi, considerati simboli viventi del territorio e dell'identità salentina (Giannini 2021). Il radicamento alla terra e la dimensione comunitaria di difesa del territorio, inoltre, sono aspetti rilevati, in esempi etnografici extraeuropei, nell'opposizione locale a forme varie di "estrattivismo" in cui gli attori sociali rivendicano la scelta di precise pratiche come l'allevamento e l'agricoltura contro lo sfruttamento minerario del territorio, quali le lotte sociali nella valle agricola del Tambo in Perù accompagnate dallo slogan "*¡Agro sí, mina NO!*" (Dunlap 2019)²⁵.

Che la questione dell'identificazione e della difesa del "bene comune" sia un elemento centrale della contesa pubblica e nelle strategie discorsive in zone di ecofrizione interessate da progetti di costruzione di grandi infrastrutture, emerge dall'accusa piuttosto frequente, mossa ai movimenti di opposizione e ambientalisti, di assumere comportamenti riconducibili alla cosiddetta sindrome Nimby (*Not In My Back Yard*). Così è avvenuto anche nel caso di Arborea, quando la Confindustria della Sardegna, appoggiando indirettamente l'iniziativa progettuale della Saras, acquistò uno spazio pubblicitario sulle pagine dei giornali locali per rivolgere ai sardi l'appello di non assecondare "comportamenti *nimby*" che ribaltassero su terzi (Europa, Stato centrale), problemi che invece si potrebbe concorrere a risolvere localmente²⁶. Come già evidenziato per altri contesti e in altre mobilitazioni – per esempio quelle dei movimenti della Val d'Agri in Basilicata (Alliegro 2014, 2016) – si tratta di una interpretazione semplicistica e riduzionistica delle ragioni, spesso molto articolate e di più ampio respiro, che muovono i comitati. Tale interpretazione tuttavia riesce a spostare sul piano etico le ragioni della contesa, in quanto connota le azioni dei movimenti locali come atteggiamenti egoistici che antepongono la salvaguardia di interessi particolari e territoriali all'affermazione di quelli generali (Avallone 2011; Mannarini,

25. Le lotte sociali andine contro l'estrattivismo minerario si accompagnano anche alla rivendicazione di forme indigene di sostenibilità e di *buen viver* alternative rispetto a quelle dello sviluppo socio-economico dominante (Baldi, Zago 2014).

26. Cfr. www.linkoristano.it/prima-categoria/2013/03/25/metano-ad-arborea-confindustria-dice-si-il-comitato-risponde-no/, consultato il 24/05/2020.

Roccatò 2012), quindi, in ultima analisi, non in funzione della difesa del bene comune, bensì in opposizione ad esso. Il Comitato civico di Arborea, in ogni caso, mise in discussione non solo la scelta del luogo, ma anche la necessità stessa delle opere contestate: “Noi diciamo no! In nessun posto! Né qui, né altrove. Ovunque voi andrete, noi ci saremo!” è lo slogan con il quale rigettarono l'accusa e si impegnarono per una lotta comune con altri comitati e associazioni²⁷.

Dopo cinque anni di lotte e di ricorsi, il Progetto Eleonora fu definitivamente respinto dal Consiglio di Stato nel 2016 per incompatibilità con il Piano paesaggistico regionale e quello urbanistico comunale di Arborea.

Questi sono solo alcuni esempi delle forme di mobilitazione delle comunità locali in Sardegna, nelle quali si rivendica il diritto di decidere il modo di sfruttare il proprio territorio, di costruire il proprio futuro, di scegliere il proprio sviluppo senza dover subire progetti e decisioni prese altrove, che potrebbero compromettere le attività economiche esistenti, danneggiare l'ambiente e minacciare la stessa salute degli abitanti²⁸. Si rivendica dunque un ruolo attivo in tutti i passaggi dei processi decisionali quando gli interventi riguardano i beni comuni e gli usi delle risorse locali.

La consapevolezza maggiore da parte delle comunità sulle implicazioni che le scelte di politica energetica comportano sul piano ambientale mette in gioco il valore che i soggetti coinvolti nelle frizioni socio-ambientali attribuiscono al territorio dal punto di vista naturalistico, paesaggistico e culturale. Nel caso di Arborea, per esempio, più volte nei discorsi pubblici gli abitanti hanno rivendicato in modo accorato il grande valore storico, etico e identitario del lavoro trasformativo compiuto nell'ultimo secolo dagli allevatori e agricoltori sul territorio sottoposto alla bonifica agraria (Di Felice 2021). È quanto emerge anche dal discorso di una ambientalista e attivista del Comitato, che in occasione del confronto pubblico dei cittadini di Arborea con la Saras, svoltosi il 30 maggio 2013, sottolineò il valore identitario del paesaggio della bonifica:

27. Si veda, per esempio, il video *Questa terra è la mia terra* del 30/05/2013 nel blog del Comitato, <https://noprogettoeleonora.wordpress.com/video/>, consultato il 20/05/2020. “Né qui, né altrove” è uno slogan condiviso da molti movimenti LULU ed è inserito dal Movimento No Tap nel suo logo (www.notap.it).

28. Così si espresse una cittadina di Arborea in relazione al Progetto Eleonora: “Un affare estraneo e deleterio, un progetto vostro, non nostro, un progetto calato dall'alto e con arroganza”, www.youtube.com/watch?v=QCncwPtCynE, consultato il 24/05/2020.

I beni identitari sono le nostre radici, sono le radici con cui noi siamo radicati in questo nostro territorio. I beni identitari di Arborea sono i campi, i canali, le fasce frangivento, le pinete, gli stagni, gli edifici storici, il disegno urbanistico geometrico del nostro territorio. [...] I beni identitari ci dicono chi siamo, dove siamo, da dove veniamo. I beni identitari sono la nostra storia, sono la memoria della fatica di migliaia di sardi e veneti che questa bonifica l'hanno realizzata e coltivata. [...] E se da Arborea eliminassimo questi beni [...], che cosa rimane di Arborea? Rimane un nulla senza identità [...]. Ecco perché è così importante tutelare, conservare i nostri beni identitari [...]. Ecco perché questo progetto [Eleonora, N.d.A.] non ha niente a che fare con la nostra storia, con la nostra cultura e con la nostra identità²⁹.

Nello studio preliminare ambientale del “Progetto Eleonora”, invece, si sottolineava il valore medio-basso dell'area scelta per la trivellazione relativamente alla sensibilità paesaggistica, nelle sue componenti ecologiche, estetico-visuali e storiche, proprio perché l'area conservava poche caratteristiche dell'habitat originario, né presentava edifici o aree a vincolo storico³⁰. Logiche divergenti che rivelano i differenti modi di dare valore al territorio e di utilizzare i criteri di tutela e salvaguardia ambientale, nonché il diverso valore sociale attribuito all'attività trasformativa umana e alla sua sostenibilità ambientale (Zanotelli 2016; Pusceddu 2020). A questo proposito, è opportuno sottolineare che in Sardegna i discorsi patrimoniali devono tener conto, anche dal punto di vista legislativo, di una classificazione articolata dei beni culturali e del paesaggio sottoposti a tutela. Infatti, la relazione tra territorio, lavoro umano, senso di appartenenza e paesaggio trova una sua flessione specifica con l'introduzione nel Piano Paesaggistico Regionale dei cosiddetti “beni identitari”, cioè di quelle “categorie di immobili, aree e/o valori immateriali, che consentono il riconoscimento del senso di appartenenza delle comunità locali alla specificità della cultura sarda”, fra i quali beni è compreso il sistema della bonifica agraria di Arborea³¹.

Un aspetto della ricerca che merita un approfondimento riguarda la dimensione politica di queste mobilitazioni locali intorno a questioni ambientali e ai beni comuni. Nel panorama italiano e altrove sono numerosi i comitati civici e i movimenti che nascono e si affacciano sulla scena pubblica in seguito a eco-conflitti, anche connessi a progetti di transizione energetica. Questi movimenti LULU (*Locally Unwanted Land Uses*), che agiscono local-

29. Si veda www.youtube.com/watch?v=QCncwPtCynE, consultato il 24/05/2020, cfr. nota 24.

30. “Progetto Sargas. Studio preliminare ambientale. Giugno 2011”, www.sardegnaambiente.it/documenti/18_357_20110912143131.pdf, consultato il 20/05/2020.

31. Art. 6, comma 5, Titolo II, delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale (2006), www.sardegnaaterritorio.it/paesaggio/pianopaesaggistico2006.html, consultato il 20.05.2020. Sulle problematiche connesse al valore dei “beni identitari” del Piano Paesaggistico Regionale, si veda Colavitti, Serra, Usai 2018.

mente contro gli usi indesiderati del territorio, sono luoghi di partecipazione collettiva, catalizzatori di istanze variegata riguardo al territorio e collettori del malcontento sociale (Pusceddu 2021). Alcuni di essi sviluppano anche capacità strategiche multiscalari, mobilitando risorse e capacità di costruire reti sociali a livello sovraregionale e talora sovranazionale, ed estendendo le rivendicazioni a questioni più generali che riguardano forme diverse (o alternative) di sviluppo e sostenibilità, e quindi di costruzione del futuro (Della Porta *et al.* 2019). Ciò che è utile tenere in considerazione è il fatto che i processi di patrimonializzazione, frequentemente attivati in questi conflitti socio-ambientali, hanno un ruolo non marginale nel costruire ambiti di azione sociale, politica ed economica, imbricati come sono nella costruzione della località entro la compagine globale. La transizione energetica ed ecologica non può che incrociarsi o scontrarsi con tali processi.

La crisi energetica

Mentre scrivo questo report, le conseguenze della drammatica guerra in Ucraina hanno portato al centro dell'agenda politico-economica l'obiettivo prioritario del raggiungimento in tempi brevi di una maggiore autonomia energetica. Non è ancora chiaro se ciò rimetterà in discussione il *Green Deal* europeo o, invece, come sembra, accelererà la transizione alle energie rinnovabili. Il 25 febbraio 2022, al secondo giorno dell'invasione dell'Ucraina da parte delle forze militari russe, il Presidente del Consiglio italiano nel fare il punto sulla grave situazione alla Camera dei deputati indica le misure necessarie per fronteggiare la crisi energetica:

Per il futuro, la crisi ci obbliga a prestare maggiore attenzione ai rischi geopolitici che pesano sulla nostra politica energetica, e a ridurre la vulnerabilità delle nostre forniture [...]. Ho parlato del gas, ma la risposta più valida nel lungo periodo sta nel procedere spediti, come stiamo facendo, nella direzione di un maggiore sviluppo delle fonti rinnovabili, anche e soprattutto con una maggiore semplificazione delle procedure per l'installazione degli impianti. Ma il gas resta essenziale come combustibile di transizione³².

Due settimane prima, il 13 febbraio, era stato pubblicato il “Piano della transizione energetica sostenibile delle aree idonee” (PiTESAI), fortemente voluto dal ministro italiano della Transizione Ecologica³³, con l'indicazione delle aree del territorio italiano destinate alla ricerca e alla coltivazione degli idrocarburi. Se ne dà notizia anche nella pagina social del Comitato “No al progetto Eleonora” con un post, intitolato “PiTESAI e la transizione energe-

32. www.governo.it/it/articolo/informativa-del-presidente-draghi-alla-camera-dei-deputati/-19260, consultato il 10/03/2022.

33. www.mite.gov.it/comunicati/mite-pubblicato-il-piano-della-transizione-energetica-sostenibile-delle-aree-idonee, consultato il 10/03/2022.

tica che non c'è", nel quale si critica la presunta sostenibilità del gas e si nota che, nella "massiccia ripresa delle ricerche e delle estrazioni di gas naturale in tutta la penisola", la Sardegna risulta questa volta "fortunatamente esclusa dalle mappe". Si avverte però che ciò potrebbe dipendere "dalla chiara volontà", manifestata da numerosi esponenti politici ed industriali, "di trasformare la Sardegna in una grande piattaforma energetica capace di produrre energia da trasportare poi nella penisola o in altri punti del Mediterraneo grazie a nuovi cavi di collegamento sottomarini". L'energia verrebbe prodotta tramite parchi eolici marini "che sarebbero posizionati proprio in quelle zone precedentemente destinate alla ricerca di idrocarburi"³⁴.

Dopo più di dieci anni da quando iniziò la vicenda del Progetto Eleonora, nel post vengono quindi riproposte le medesime domande: "Come è possibile che decisioni come queste continuino ad essere prese senza coinvolgere in alcun modo i cittadini? E nel caso in cui questi progetti venissero approvati, nelle tasche dei cittadini sardi arriverà qualcosa? La loro qualità della vita riceverà dei benefici?". Si paventa, insomma, che i programmi energetici che prevedono impianti eolici su larga scala, per quanto presentati come *green* e puliti, possano rivelarsi una nuova forma di sfruttamento e di appropriazione delle risorse naturali della Sardegna, trattata ancora una volta come una colonia, con conseguenze dannose dal punto di vista paesaggistico, ambientale ed economico per le comunità locali.

In seguito alla crisi energetica, inoltre, si stanno profilando nuove politiche di austerità che possono intensificare i conflitti socio-ambientali (Calvário, Kaika, Velegrakis 2021) intorno a forme di transizione energetica percepite nelle proteste come calate dall'alto e comparabili con quelle dell'estrattivismo delle energie fossili tradizionali, e quindi non pensate a misura dei bisogni delle comunità isolate. È questo un tema da approfondire in ricerche future continuando a prestare attenzione al ruolo giocato dall'*heritage* e tenendo conto di quanto è già accaduto in altre aree del Sud Europa, come un decennio fa in Grecia quando, travolta da una grave crisi economica, intorno ai progetti sulle energie rinnovabili vi fu la rinascita di economie "estrattive" riproponenti una storia di spoliazione delle risorse locali (Argenti, Knight 2015). Lo studio del processo di transizione ecologica, che tenga conto dei punti di attrito fra questioni ambientali e patrimoniali su varie scale, dunque, non può che aiutare a mettere a fuoco le contraddizioni fra le politiche, le narrazioni e le pratiche della svolta *green*, le forme di appropriazione, gestione e uso dei beni comuni, le prassi in atto nell'arena patrimonializzante, comprese le vecchie e nuove egemonie e subalternità che accompagnano i grandi e repentini travolgimenti in corso.

34. <https://it-it.facebook.com/noalprogettoeleonora/> consultato il 10/03/2022.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aime, Marco, 2016, *Fuori dal tunnel. Viaggio antropologico nella Val di Susa*, Roma, Meltemi.
- Argenti, Nicolas, Daniel M. Knight, 2015, Sun, Wind, and the Rebirth of Extractive Economies: Renewable Energy Investment and Metanarratives of Crisis in Greece, *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 21, 4: 781-802.
- Alliegro, Enzo V., 2014, *Il Totem Nero. Petrolio, sviluppo e conflitti in Basilicata. Antropologia politica di una provincia italiana*, Roma, Cisu.
- Alliegro, Enzo V., 2016, Crisi ecologica e processi di "identizzazione". L'esempio delle estrazioni petrolifere in Basilicata, *Antropologia*, 4, 2: 5-35.
- Alliegro, Enzo V., 2020, *Out of Place. Out of Control. Antropologia dell'ambiente-in-crisi*, Roma, Cisu.
- Avallone, Gennaro, 2011, NIMBY: definizione e critica di un concetto dell'analisi ambientale, in *Crisi economica, crisi ambientale, nuovi modelli sociali*, Lauro Struffi, a cura di, Atti del 7° Congresso dei sociologi dell'ambiente italiani, Università degli Studi di Trento: 333-346.
- Baldi, Serena, Moreno Zago, a cura di, 2014, *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Bologna, Filodiritto.
- Benadusi, Mara, Arturo Di Bella, Alessandro Lutri, Mark Ponton Douglas, Maria Olivella Rizza, Luca Ruggiero, 2021, *Tardo industrialismo. Energia, ambiente e nuovi immaginari di sviluppo in Sicilia*, Roma, Meltemi.
- Burawoy, Michael, et al., 2000, *Global Ethnography. Forces, Connections, and Imaginations in a Postmodern World*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press.
- Calvário, Rita, Maria Kaika, Giorgos Velegrakis, eds., 2021, *The Political Ecology of Austerity: Crisis, Social Movements, and the Environment*, London, Routledge.
- Cammelli, Marco, Giuseppe Piperata, 2022, Patrimoni culturali: innovazioni da completare; tensioni da evitare, *Aedon* 1/2022, consultato il 21/05/2022.
- Carpentieri, Paolo, 2021, Paesaggio, ambiente e transizione ecologica, *Giustizia Insieme*, www.giustiziainsieme.it/it/news/132-main/ambiente/1715-paesaggio-ambiente-e-transizione-ecologica-2, consultato il 10/03/2022.
- Colavitti, Anna Maria, Sergio Serra, Alessia Usai, 2018, *Locus Amoenus. Pianificare il patrimonio culturale per una nuova geografia dello sviluppo*, Firenze, Altralinea Edizioni.
- Cossu, Tatiana, 2007, Dell'identità al passato: il caso della preistoria sarda, in *Sardegna. Seminario sull'identità*, Giulio Angioni, Francesco Bachis, Benedetto Caltagirone, Tatiana Cossu, a cura di, Cagliari, CUEC: 119-125.
- Cossu, Tatiana, s.d., Conflitti all'ombra dei "giganti". Antropocene, beni comuni e sviluppo sostenibile in Sardegna, in *Ecofrizioni dell'Antropocene. Sostenibilità e patrimonializzazione nei processi di riconversione industriale*, Filippo Zerilli, a cura di, Firenze, editpress, in corso di pubblicazione.

- Da Re, Maria Gabriella, 2005, Eleonora d'Arborea nella memoria popolare, *Lares*, 41, 3: 599-612.
- Da Re, Maria Gabriella, 2015, L'invenzione di un villaggio. Arborea, da isolato etnico ed economico all'integrazione, in *La Sardegna contemporanea. Idee, luoghi, processi culturali*, Luciano Marrocu, Francesco Bachis, Valeria Deplano, a cura di, Roma, Donzelli: 195-215.
- De Marzo, Giuseppe, 2010, Pachamama o muerte, in *La società dei beni comuni. Una rassegna*, Paolo Cacciari, a cura di, Roma, Ediesse: 133-138.
- Della Porta, Donatella, Gianni Piazza, Niccolò Bertuzzi, Giuliana Sorci, 2019, LULUs Movements in Multilevel Struggles: A Comparison of Four Movements in Italy, *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 3: 477-513.
- Desogus, Paolo, et al., 1979, *Centro agricolo di Arborea 1919/1979*, Numero unico edito dal Comune di Arborea e dalla Biblioteca Comunale, Oristano.
- Di Felice, Maria Luisa, 2021, "Arborea sembrava il deserto del Sahara". Fonti orali per la storia della bonifica e della colonizzazione di Mussolinia-Arborea, in *Migrazioni, colonie agricole e città di fondazione in Sardegna*, Sandro Rujju, a cura di, Milano, Franco Angeli: 155-168.
- Dunlap, Alexander, 2019, "Agro sí, mina NO!" The Tía Maria copper mine, state terrorism and social war by every means in the Tambo Valley, Peru, *Political Geography*, 71: 10-25.
- Eriksen, Thomas Hylland, 2017, *Fuori controllo. Un'antropologia del cambiamento accelerato*, Torino, Einaudi.
- Eriksen, Thomas Hylland, 2022, The Sustainability of an Anthropology of the Anthropocene, *Sustainability*, 14, 6: 3674.
- Giannini, Vito, 2021, *Emozioni e difesa del territorio: la protesta contro il gasdotto TAP in Salento*, Tesi di dottorato, Dottorato di ricerca in Sociologia e ricerca sociale, Università di Bologna, XXXIII ciclo.
- Harrison, Rodney, 2020 [2013], *Il patrimonio culturale. Un approccio critico*, Vincenzo Matera, Luca Rimoldi, a cura di, Milano-Torino, Pearson.
- Herzfeld, Michael, 1991, *A Place in History: Social and Monumental Time in a Cretan Town*, Princeton, Princeton University Press.
- Herzfeld, Michael, 2003 [1997], *Cultural Intimacy. Social Poetics in the Nation-State*, New York-London, Routledge.
- Jeudy, Henri-Pierre, 2008, *La Machine patrimoniale*, Paris, Circé.
- Latour, Bruno, 2018, *Down to Earth: Politics in the New Climatic Regime*, Cambridge, Polity Press.
- Laval, Christian, Pierre Sauvêtre, Ferhat Taylan, eds., 2019, *L'alternative du commun*, Paris, Hermann.
- Lilliu, Giovanni, 1971, *Costante resistenziale sarda*, Cagliari, Fossataro: 41-56.
- Lilliu, Giovanni, 2002, *La costante resistenziale*, a cura di Antonello Mattone, Nuoro, Ilisso.
- Mannarini, Terri, Michele Roccatò, 2012, *Non nel mio giardino. Prendere sul serio i movimenti Nimby*, Bologna, Il Mulino.

- Marella, Maria Rosaria, a cura di, 2012, *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni*, Verona, Ombre Corte.
- Mattei, Ugo, 2012, *Beni comuni. Un manifesto*, Roma-Bari, Laterza.
- Maxia, Carlo, 2015, Espropriazione, *AM. Antropologia museale*, 34-36: 74-76.
- Mignone, Alessandro, 2015, Dal paludismo all'urbanizzazione. La Banca Commerciale Italiana e la nascita di Arborea (Mussolinia), *Storia Urbana*, 38, 146: 77-102.
- Palumbo, Berardino, 2003, *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Roma, Meltemi.
- Palumbo, Berardino, 2009, Patrimonializzare, *AM. Antropologia Museale*, 3, 22: XX-XVIII-XL.
- Pisu, Giampaolo, 1995, *Società bonifiche sarde 1918-1939: la bonifica integrale della piana di Terralba*, Milano, Franco Angeli.
- Pusceddu, Antonio Maria, 2020, Grassroots Ecologies of Value: Environmental Conflict and Social Reproduction in Southern Italy, *Antipode*, 52, 3: 847-866.
- Pusceddu, Antonio Maria, 2021, Political ecologies of value. Austerity and socio-environmental conflict in the Italian South, in *The Political Ecology of Austerity: Crisis, Social Movements, and the Environment*, Rita Calvário, Maria Kaika, Giorgos Velegrakis, eds, London, Routledge: 156-174.
- Ravenda, Andrea F., 2017, "No al carbone". Inquinamento, salute e patrimonializzazione nella Puglia meridionale, *Antropologia*, 4, 1: 179-201.
- Ravenda, Andrea F., 2018, *Carbone. Inquinamento industriale, salute e politica a Brindisi*, Roma, Meltemi.
- Serrelli, Giovanni, Gabriella Uccheddu, Francesca Carrada, 2022, Eleonora, giudice-sa di Arborea, e il suo tempo, tra immaginario e realtà, in *Donne protagoniste nel Medioevo sardo*, Rossana Martorelli, a cura di, Sassari, Carlo Delfino: 64-70.
- Soru, Maria Carmela, 2000, *Terralba. Una bonifica senza redenzione. Origini, percorsi, esiti*, Roma, Carocci.
- Tsing, Anna L., 2005, *Friction: An Ethnography of Global Connection*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press.
- Zanotelli, Francesco, 2016, Il vento (in)sostenibile. Energie rinnovabili, politica e ontologia nell'Istmo di Tehuantepec, Messico, *Anuac*, 5, 2: 159-194.

Tatiana Cossu is Assistant Professor of Cultural Anthropology at the Department of Letters, Languages and Cultural Heritage of the University of Cagliari. Her main research interests are heritagization processes, myth-making and uses of the past, history of material culture, anthropology of the ancient world. Among her publications: *Visioni di apocalissi culturali nell'Antropocene. La crisi radicale dell'umano in Ernesto de Martino e in The Road di Cormac McCarthy* (Medea, 5, 2019), *XENOI. Immagini e parole tra razzismi antichi e moderni* (co-editor, Liguori, 2012), *L'arca del tiranno. Umano, disumano e sovrumano nella Grecia arcaica* (Cuec, 2009), *Immagini di patrimonio: memoria, identità e politiche dei beni culturali* (Lares, 41, 1, 2007).
tatiana.cossu@unica.it

This work is licensed under the Creative Commons © Tatiana Cossu

Transizione ecologica vs Heritage? Beni comuni, transizione energetica e sviluppo sostenibile in Sardegna

2022 | ANUAC. VOL. 11, N° 1, GIUGNO 2022: 141-159.

ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-5139

